

**Shanna Rossi**

AA.VV.

*Il filellenismo nella cultura italiana dell'Ottocento*

a cura di Andrea Scardicchio

Bruxelles

Peter Lang

2023

ISBN 978-2-87574-629-0

Franco D'Intino, *Introduzione*Ioannis Dim. Tsolkas, *La diversità del filellenismo italiano nel quadro europeo*Gerassimos D. Pagratis, *I Greci delle Isole Ionie e il filellenismo. La Repubblica Settinsulare (1800-1807)*Angelo Colombo, *Atene, «scuola d'ogni valor». Conferme e acquisizioni per il filellenismo di Vincenzo Monti*Andrea Scardicchio, *«Fra i classici non pedanti ed i romantici non pazzi». La parabola filellenica di Andrea Mustoxidi*Christian Del Vento, *Foscolo filelleno? Di nuovo sulla questione di Parga*Francesca Sensini, *Patriai t'empore iniquo: Ugo Foscolo e la questione di Parga*Vincenzo Bianco, *Giuseppe Pecchio e l'odeporica filellenica ottocentesca*Silvia Tatti, *Cristina di Belgiojoso e la Grecia*Francesco G. Giannachi, *Il filellenismo dei greci di Puglia nell'ultimo quarto del XIX secolo: Vito Domenico Palumbo e la traduzione dei canti rodii*

La miscellanea è il risultato del convegno internazionale *Il Filellenismo nella cultura italiana dell'800* svoltosi a Lecce, presso l'Università del Salento, il 27 e 28 ottobre 2021, in occasione del secondo centenario della rivoluzione greca. In ordine cronologico dal 1822 al 1890, viene analizzata la produzione di alcuni autori italiani e italo-greci, il cui impegno intellettuale e letterario per la liberazione dal dominio turco-ottomano non fu animato da generica ammirazione per l'antichità di stampo neoclassicista o da fervore romantico per la rivoluzione, ma da precise istanze politiche e culturali, inserite in un contesto più ampio. Pertanto, come sottolinea Franco D'Intino nell'*Introduzione*, il volume ricostruisce e fornisce al lettore «le chiavi di una esaustiva e meglio articolata conoscenza dell'intero Ottocento italiano» (p. 11).

La sezione *Prospettive preliminari*, contenente due contributi, si apre con *La diversità del filellenismo italiano nel quadro europeo*, in cui Ioannis Dim. Tsolkas illustra le peculiarità del fenomeno: «per gli italiani scrivere della liberazione della Grecia non era soltanto un fatto di moda o di ispirazione momentanea, come in altri paesi europei, ma un bisogno patriottico» (p. 20).

L'Italia costituiva per i greci un polo privilegiato di diffusione di idee nuove, che finirono per alimentare l'ideologia del Risorgimento; le due nazioni si sentivano accomunate dalla persistenza di un'antica civiltà e dal dominio straniero. Negli intellettuali delle riviste «Antologia» e «Il Conciliatore» suscitò particolare impressione la vendita di Parga da parte degli inglesi ad Ali Pascià, con la conseguente deportazione degli abitanti a Corfù (1819-1820), la presa di Missolonghi (1826) e la battaglia di Navarino (1827). Lo confermano il trattato *Exposé des faits qui ont précédé et suivi la cession de Parga* di Andrea Mustoxidi (Parigi, 1820), l'articolo *On Parga* e l'incompiuta *Narrative of events illustrating the vicissitudes and the cession of Parga (1819-1820)* di Ugo Foscolo, opere trattate a più riprese nel corso della miscellanea e ispiratrici di una lunga serie, tra cui *I profughi di Parga* di Giovanni Berchet (1819-1820), l'omonima opera di Francesco Hayez e

*L'orfana di Parga* (1836) del liberale napoletano Cesare Malpica (1804-1848). Non mancano le autorevoli voci di Cesare Balbo, Terenzio Mamiani e Ippolito Nievo. In particolare Balbo, nelle *Considérations sur le soulèvement des Grecs* (1821) individua nella lotta della civiltà contro la barbarie l'elemento distintivo della rivoluzione greca.

Ne *I Greci delle Isole Ionie e il filellenismo. La Repubblica Settinsulare (1800-1807)* Gerassimos D. Pagratis esamina gli effetti che l'istituzione della Repubblica dell'Eptaneso ebbe sul movimento filellenico. Dalle testimonianze di intellettuali viaggiatori e di combattenti emerge una sfiducia nelle capacità militari e culturali del nuovo stato. Secondo Pagratis, da una parte gli elementi positivi della Repubblica non furono compresi dai contemporanei e, dall'altra, ciò che «ostacolò di più il completamento del progetto per la formazione di uno Stato greco fu il fattore tempo» (p. 49). L'istituzione di una legislazione, della scuola pubblica e di un esercito nazionale si dissolsero insieme alla Repubblica nel luglio 1807; l'inizio della Rivoluzione sarebbe stato spostato al 1814, anno della fondazione della Filikì Eteria.

Aprè la seconda sezione, *Identità filelleniche*, la puntuale ricostruzione di Angelo Colombo delle vicende compositive ed editoriali dei tre sonetti filellenici di Vincenzo Monti, riuniti da Carducci sotto il titolo *Su la rigenerazione della Grecia* (1962). Lo studioso congetta che furono composti nel 1822, lo stesso anno degli otto sonetti di *Un sollievo nella malinconia*, risalenti al soggiorno pesarese presso il genero Giulio Perticari e la figlia Costanza, quando il poeta fu colpito da un'infezione oculare. Le tre diverse redazioni di *Ben vieta alle mie ciglia empio dolor*, di cui Colombo riporta in appendice la trascrizione e il relativo *stemma codicum*, sono influenzate dal carattere saltuario delle frequentazioni con Mustoxidi, che non sempre riusciva a fornire a Monti informazioni simultanee agli avvenimenti. Il poeta esprime la difficoltà nel sostenere la luce con gli occhi e al contempo la libertà del pensiero di volare agli avvenimenti tumultuosi d'Europa, per poi tornare dalla donna amata. Nel manoscritto redatto da Giovanni Antonio Maggi, segretario del poeta, i riferimenti ai fatti di Hydra (28 aprile 1821), di Argo (26 maggio 1821), e alle antiche battaglie di Maratona e Salamina «disegnano con piena evidenza il perimetro geografico dell'autentico argomento politico affrontato in origine dal sonetto, la rivoluzione greca [...]» (p. 69).

E all'analisi della produzione in italiano di Mustoxidi, all'interno delle diverse e complementari tendenze culturali della prima metà dell'Ottocento, è dedicato il contributo di Andrea Scardicchio. Allievo prediletto di Monti e prezioso informatore degli intellettuali italiani sulle prime fasi della Rivoluzione, Mustoxidi aderisce al classicismo del maestro, in quanto «progetto di costruzione di un nuovo orizzonte culturale, di un nuovo modello letterario carico di progettualità e valori, arricchito di componenti etiche e pedagogiche, che si basava proprio sul recupero dell'antichità classica [...] senza, però, nel suo caso, prendere apertamente posizione in favore dei 'classici' rispetto ai 'romantici'[...]» (p. 91). Nel senso di un classicismo non pedante e rinvigorito dalle istanze romantiche della Rivoluzione, significativa è l'attenzione di Mustoxidi alla storia, ai costumi e alle tradizioni del popolo greco, la quale trovò, negli anni '20, una naturale confluenza nella collaborazione con Claude Fauriel per la stesura dei *Chants populaires de la Grèce moderne* (1824). Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Scardicchio ha rinvenuto due lettere che testimoniano la stretta collaborazione tra Mustoxidi, Manzoni e Fauriel per il recupero di canti popolari in lingua demotica a Venezia e a Trieste. Importante anche la condivisione con l'amico Niccolò Tommaseo di riflessioni linguistiche sulla continuità tra greco antico e moderno e sulla validità storica della lingua demotica.

A metà del volume, gli interventi di Del Vento e Sensini, entrambi dedicati all'impegno di Ugo Foscolo nella causa dell'indipendenza greca, analizzano in modo diverso gli scritti *On Parga* (1819) e l'incompiuto *Narrative*, risalenti all'esilio londinese (1816-1827).

Christian Del Vento sottolinea il ruolo centrale di Foscolo nelle trattative sul futuro delle Isole Ionie, in virtù della sua posizione influente nel partito dei *whig*; tuttavia, *On Parga* subì delle

censure. Tra le cause dell'incompiutezza del *Narrative*, invece, lo studioso ravvisa il cambiamento della situazione politica e il verificarsi della necessità, per l'intellettuale zantiota, di allargare la riflessione di fronte all'opinione pubblica internazionale: la rivoluzione in Spagna, a Napoli e in Piemonte offuscò i fatti di Parga. Nell'*Account of the Revolution of Naples during the years 1798, 1799* («New Monthly Magazine», 1821), Foscolo, nel denunciare le conseguenze del nuovo diritto internazionale e il sistema politico della Santa Alleanza, sviluppa un aspetto della sua teoria della giustizia che era destinato alla terza parte del *Narrative*: intende dimostrare «che il diritto internazionale in quanto legge universale fondata su principi universali di umanità e giustizia non esiste, poiché muta perennemente [...] assieme alle circostanze storiche che lo generano, e come tale è sempre un'emanazione del diritto del più forte» (p. 132).

Francesca Sensini ricostruisce la genesi dell'articolo *On Parga*, di cui analizza le bozze conservate nella Biblioteca Labronica di Livorno. I tagli effettuati da Francis Jeffrey, direttore dell'«Edinburgh Review», investono i passi in cui il poeta zantiota accusa le grandi potenze, tra cui l'Inghilterra, di aver utilizzato Parga per i propri scopi. Gli eventi relativi alle isole ioniche e a Parga sono per Foscolo «materia di un ideale laboratorio di riflessione politica e, nello stesso tempo, terreno di un conflitto eterno tra la violenza del potere e l'aspirazione all'autodeterminazione dei popoli» (p. 138). A partire dai fatti di Orlov (1770), nel filellenismo europeo serpeggiano pessimismo e disillusione in virtù del dubbio sulla capacità dei greci, soprattutto sul piano pratico e militare, di affrancarsi dal giogo turco ed emergere come stato moderno (Pietro Verri, Voltaire); ma alcuni intellettuali - quali Foscolo e Leopardi - superano l'aporia storicizzandola. In una nota dello *Zibaldone* del 1821 (30 agosto 1821, pp. 567-568 [1591-1593]), Leopardi invita a considerare la storia greca come un *continuum*, ammirando la capacità di autoconservazione dei Greci; in tal senso per Foscolo «la Grecia è modello storico e culturale e abito etico» (p. 143).

Nel suo contributo, Vincenzo Bianco disegna il profilo e la poetica del politico liberale e letterato romantico Giuseppe Pecchio, autore di *A picture of Greece in 1825*, un resoconto odeporico della sua missione diplomatica in Grecia per conto del comitato filellenico londinese. Il letterato de «Il Conciliatore», convinto del ruolo decisivo dell'istruzione nel processo di affrancamento ed emancipazione del popolo greco, è «periegeta rigoroso [...], munito della bisaccia più lieve, contenente il bisturi del realismo e la *paideia* classica, intesa come sapere dinamico e non come erudizione stantia» (p. 160). Le descrizioni etnografiche e le sequenze riflessive sono volte a trarre insegnamenti utili per rendere più efficiente la macchina rivoluzionaria; lo sgomento di fronte a eventi come l'assedio di Navarino, la morte eroica del conte Santorre di Santarosa, nonché la barbara uccisione di Lascarina Bubulina, viene espresso in toni anti-epici.

In *Cristina di Belgiojoso e la Grecia*, Silvia Tatti ricostruisce la produzione letteraria e il particolare filellenismo della principessa milanese all'indomani della Repubblica romana: influenzata dall'ambiente parigino frequentato durante il primo esilio, nel 1849 la scrittrice sceglieva di partire per la Grecia e poi per la Turchia, dove la sua produzione giornalistica e politica subisce una svolta e «si confronta con le potenzialità espressive anche narrative della scrittura, all'origine di una corposa produzione di testi odeporici, memorialistici, romanzeschi [...]» (pp. 170-171). Nei *Souvenirs dans l'exil*, un diario di viaggio in forma di epistole fittizie inviate all'amica Caroline Joubert, Cristina osserva la realtà greca polemizzando contro la monarchia e mettendo in evidenza l'arretratezza culturale e materiale del paese, nell'ottica di una superiorità della civiltà occidentale; nonostante la sistematica demolizione della *grécomanie*, Cristina «rintraccia un originario spirito greco libertario e ribelle» (p. 179) nei klepti e nei briganti.

A suggellare il volume, il contributo di Francesco G. Giannachi esplora l'esperienza filellenica nel Salento, illustrando l'opera di traduzione e diffusione della letteratura neogreca da parte dell'intellettuale calimerese Vito Domenico Palumbo (1854-1918). Poeta e cultore di canti e racconti di tradizione orale in grico, nel 1879 appronta una traduzione metrica dei *Canti Rodii*, venticinque canti popolari d'argomento amoroso, di cui propone la prefazione all'orientalista e

glottologo Angelo De Gubernatis, già suo docente universitario. Presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, Giannachi ha rinvenuto venticinque lettere di Palumbo indirizzate a De Gubernatis, grazie alle quali è possibile ricostruire la genesi editoriale della prima edizione dei *Canti* sotto il titolo di *Alfabeto d'amore*: «a riprova che il vero interesse per i *Canti Rodii* era nato proprio da evidenti analogie lessicali o contenutistiche che il Nostro aveva riscontrato tra quei versi [...] e la letteratura greca di tradizione orale» (p. 195), Palumbo esprime l'intento di apporre al volume una nota sul dialetto greco salentino. Forse dissuaso dal glottologo nel «mettere in evidenza un aspetto che poteva apparire marginale» (p. 195), essa non compare né nell'edizione del 1882 né in quella del 1913. L'impegno di conoscenza e diffusione della letteratura neogreca in Italia da parte di Palumbo, meritevole di ulteriore approfondimento, chiude così la parabola cronologica del filellenismo italiano dell'Ottocento.